

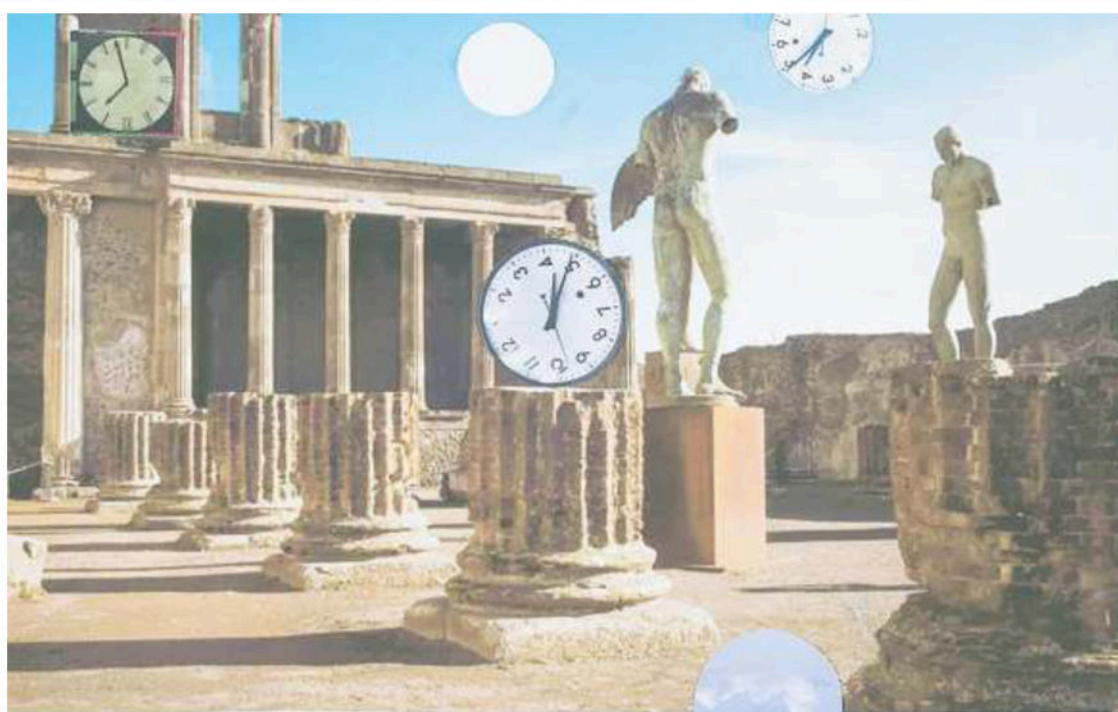
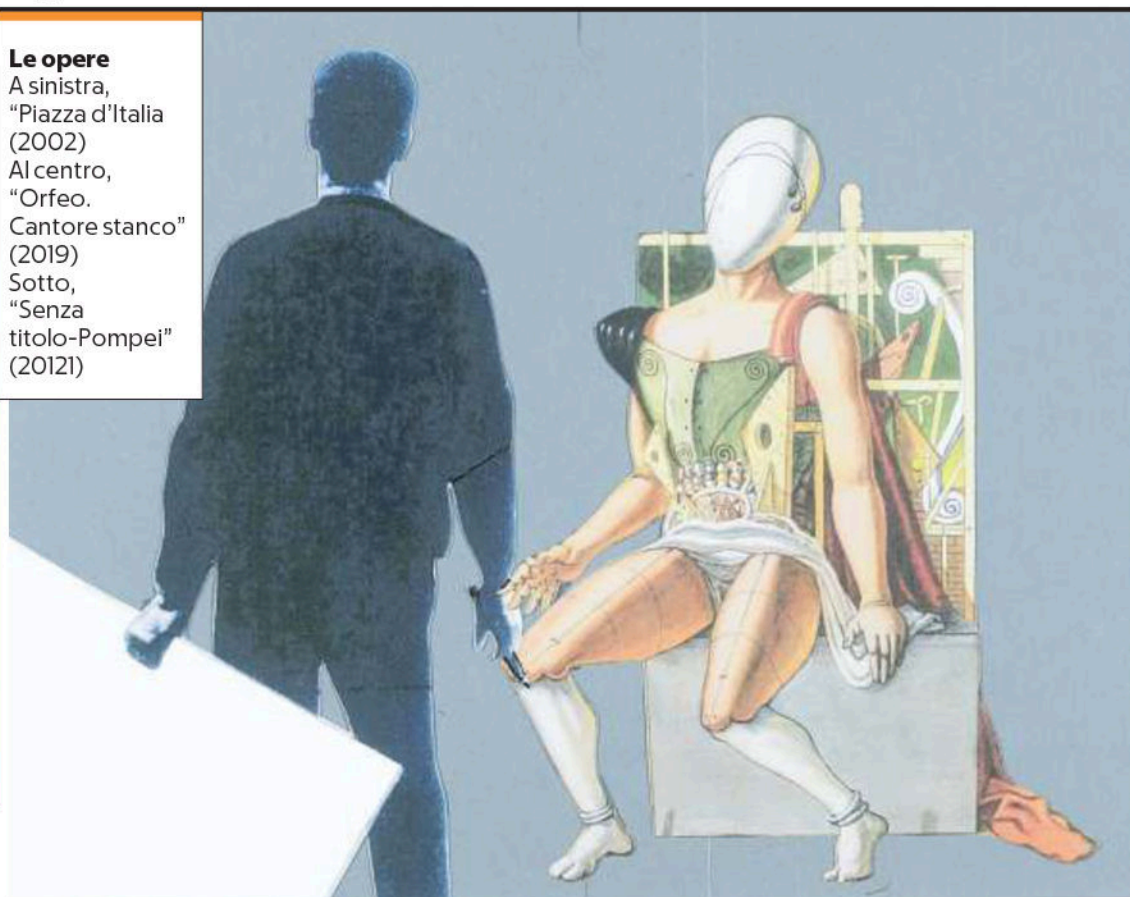


L'intervista

# Giulio Paolini “La mia mostra al tempo della pandemia”

di Renata Caragliano e Stella Cervasio

**Le opere**  
A sinistra,  
“Piazza d'Italia  
(2002)  
Al centro,  
“Orfeo.  
Cantore stanco”  
(2019)  
Sotto,  
“Senza  
titolo-Pompei”  
(2021)



Il titolo “Fuori quadro” è un indizio dei temi che si sprigionano nella nuova personale di Giulio Paolini ospitata alla galleria di Alfonso Artiaco fino al 24 aprile: «A breve verrà caricato un video della mostra - informa il gallerista - che si vedrà soltanto sul sito della galleria a causa dell'ingresso della Campania in zona rossa». Paolini torna a esporre a Napoli. La prima volta fu con Lucio Amelio nel 1972, nel '78 una sua personale venne ospitata a Villa Pignatelli. Poi l'invito di Amelio a *Terrae Motus* nei primi anni Ottanta e l'arrivo dell'opera *L'altra figura* nella collezione ora alla Reggia di Caserta. Nell'88 a Capodimonte nel Salone dei Camuccini per gli Incontri internazionali d'arte a cura di Bruno Corà, l'artista genovese che vive e lavora a Torino espone «*Signore e Signori...*». In collezione, poi, al museo entrò nel 2005 *In ascolto (stanza dell'ascoltatore)*. All'apertura del museo Madre, nello stesso anno, gli fu dedicata un'intera sala per l'installazione *Dilemma*, e al San Carlo progettò le scene di “*Valchiria*” e due anni dopo quelle per “*Parsifal*” sempre di Wagner. Sempre del 2005 è l'intensa *Off limits*, l'asteroide che piomba sulla stazione Vanvitelli della Linea 1 della metropolitana. In mostra da Artiaco per la quinta volta, l'artista presenta otto lavori, di cui quattro realizzati per l'occasione con diversi collage inediti. *La caduta di Icaro* apre il percorso espositivo: «Una falsa partenza - scrive Paolini - finisce col ripetersi sempre daccapo, senza intravedere la speranza dell'arrivo. Tutto è posto al di là di una soglia, visibile, eppure

invalicabile». Nella seconda sala un lavoro inedito su tela, *Giove e Antiope* (2016-21) che trae ispirazione dal dipinto *Iuppiter e Antiope* del francese Jean Antoine Watteau del 1715-16. Nelle sale successive Paolini dialoga con Giorgio De Chirico esponendo tre opere dal titolo *Piazza d'Italia I, II e III. Fuori tempo II* del 2021 è un omaggio alla pittura, in particolare a Edouard Manet, artista prediletto di Paolini, che qui rievoca la sua *palette*. Se una mostra è come una rappresentazione teatrale - sostiene Paolini - il finale che precede la chiusura del sipario è lo sguardo assente di una ulteriore *mise en abîme* tratta da un altro quadro di Watteau. Si tratta del più scenico di tutti i pittori francesi settecenteschi: il titolo è infatti *In scena* (Gilles), e il riferimento è al dipinto che ritraeva un amico del pittore interprete della Commedia dell'arte, che si vede circondato da un piccolo pubblico o dai partecipanti a una festa campestre in posizione ribassata, al cui giudizio la maschera sembra sottoposta. Nella versione di Paolini l'immagine di Gilles è posata su un cavalletto da pittore al pari di una messa in scena privata. Paolini dice che «semplicemente Gilles guarda, è una figura assente, inconsapevole, che di fronte a noi con assoluta innocenza si affida al nostro sguardo». Gilles è l'opera, è l'arte. Ma è anche la “commedia” dell'arte. Con Napoli Paolini ha un rapporto speciale: anche stavolta ha dedicato cinque collage al palinsesto della storia dell'antichità, disegnando cerchi a matita sopra le rovine di Pompei insieme a pianeti e quadranti di orologio. «Se il classico è la distanza



▲ **Artista**  
Giulio Paolini, 80 anni

— “ —  
**Fino al 24 aprile  
nella galleria di  
Alfonso Artiaco:  
il titolo è  
“Fuori quadro”**

**Il tempo e la storia,  
quella degli uomini  
e quella dell'arte,  
sono i temi centrali  
Fuori quadro oggi è  
soprattutto il pianeta**

— ” —

- dice ancora l'artista - l'antico è la lontananza. L'antico, l'archeologico, la rovina sono la lontananza che non può essere avvicinata. Sono quel tipo di fascinazione che emana da qualcosa di intangibile appartenente alla nostra memoria».

**Paolini, il titolo “Fuori quadro” è un indizio. Il suo significato riportato dai dizionari è duplice: di immagine proiettata, non perfettamente centrata sullo schermo, e di qualcuno che non è in forma, non in salute. L'ambiguità del titolo si riflette in uno dei temi centrali della sua ricerca. Nel primo caso introduce il concetto di “lateralità” di chi guarda e chi crea, e della stessa opera che viene guardata. Nel secondo fa riferimento al tempo della pandemia che ha colpito il mondo?**

«Siete voi stesse a suggerirmi la risposta: siamo noi tutti ad essere - in certo senso - “fuori quadro” e l'attuale pandemia non è che l'aspetto più invadente di una crescente condizione ad alto rischio che coinvolge l'intero pianeta e i suoi abitanti. Se una prospettiva stabilisce il suo punto di fuga nel vuoto, ovvero in un dato inconsistente, tutto il tracciato si disperde e non si fissa nella costruzione di un'immagine».

**Questa nuova tappa espositiva mette in scena una nuova mostra “a tema” o “con tema”, visto che per lei l'esposizione è un'occasione fondante dell'opera?**

«“Fuori quadro” è appunto la misura, la condizione “aperta” di quanto ci appare oggi nei termini di arte contemporanea. È proprio il

ruolo di apparire, cioè la visione complessiva dell'atto espositivo a imporsi ancor primadi soffermarci sull'immagine di una singola opera».

**In una delle opere esposte è rappresentata la Caduta di Icaro, un dettaglio di un'altra opera che l'artista fiammingo Gowy trasse da un bozzetto di Rubens: quasi una mise en abîme di protagonisti di opere che si specchiano una nell'altra. Si realizza anche qui quel “metateatro” dell'arte che lei sembra mettere in scena e così si assiste al farsi dell'opera?**

«Ogni opera è sempre - per così dire - la “mise en abîme” di tutte le opere che la precedono. Ogni opera, per dirsi tale, non può nascere e svilupparsi senza l'eco, l'imprimatur della Storia dell'Arte. Così pure, non potrebbe rivolgersi al futuro senza la precognizione di quanto le seguirà, l'annuncio del tempo a venire...».

**Il tempo è un elemento che si incontra in alcune delle opere esposte, anche sotto forma di orologi. È un tempo circolare, quasi immobile. È quello dell'opera?**

«È per questo che la Storia e la Storia dell'Arte sembrano procedere secondo due successioni non proprio coincidenti: la prima è prodotta dagli uomini e dagli eventi che la manifestano, la seconda si rivolge invece a se stessa, a quella fuga dalla realtà che contraddistingue il suo percorso. “Sempre” è la cifra che accompagna il divenire apparente, apparentemente diverso, ma sostanzialmente circolare e immobile che governa il Tempo dell'Arte».